

# La truffa delle centrali a biomassa

di Riccardo Bottazzo

L'ULTIMA FRONTIERA dell'«ambientalismo» che inquina, devasta e affama è quella delle centrali a biomassa. Un vero business per i cementificatori, pubblici o privati, del nord-est che vi si sono gettati a pesce, considerato che - **se prendiamo quelle in via di realizzazione, quelle approvate e quelle proposte - ce n'è più di una trentina tra Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e, in particolare, Veneto.**

In quest'ultima regione, la totale mancanza di una qualsiasi programmazione energetica consente alla Regione di vidimare qualsiasi progetto considerando il suo impatto ambientale singolarmente, senza cioè valutare nel computo totale anche gli altri progetti che - non essendoci per l'appunto, nessuna pianificazione - virtualmente non esistono.

Ecco perché nel solo Polesine, è in balzo una decina di nuovi impianti per una produzione di circa 80 megawatt. Nel padovano, gli impianti sono 4 per una potenza che sfiora i 30 megawatt.

**Sono numeri da vero e proprio parco energetico che vanno ben al di là di quello che dovrebbe essere una centrale «ecologica» a biomassa.** Un impianto cioè con potenza inferiore al megawatt che brucia legna o scarti di segheria prodotti in zona, per alimentare sistemi locali di teleriscaldamento. Qui stiamo parlando di grossi impianti da decine e decine di megawatt che bruciano biomasse solide come legno o paglia, oppure, come nel caso delle centrali proposte in Veneto, biomasse liquide come l'olio vegetale. Su questi oli vegetali c'è tutto un discorso da



**Olii vegetali al posto di petrolio e carbone: l'affare dei cogeneratori a biomassa dilaga. Ma nel nord-est non crescono palme da olio, e il guadagno sta tutto negli incentivi verdi**

fare. «La spacciano come una energia rinnovabile - spiega Gianni Tamino, già eurodeputato dei Verdi e consulente di oltre una cinquantina di comitati contro le centrali a biomassa in tutta Italia - ma non considerano che questi prodotti che importiamo vengono coltivati nei paesi poveri al posto del cibo. **Contribuiamo insomma a premiare economicamente chi distrugge foreste e affama le popolazioni povere.** Non è un caso che l'Onu abbia dichiarato i biocarburanti un crimine contro l'umanità perché usarli significa preferire le automobili dei paesi ricchi ai poveri dei paesi poveri o anche i poveri dei paesi ricchi, considerando che le logiche dello 'sviluppo' stanno portando tutti in questa direzione».

Anche il bilancio energetico complessivo di queste centrali è tutto negativo. Per coprire con le biomasse il 10 per cento del nostro fabbisogno avremmo neces-

sità di un territorio agricolo pari a tre volte quello esistente in Italia, coltivando solo oli vegetali. E se teniamo presente che oggi l'agricoltura per produrre soia, mais o altro, consuma più energia di quanta ne produce, se bruciassimo direttamente il petrolio avremmo una resa migliore, risparmieremmo denaro ed inquinerebbero di meno.

Ma allora, perché tutti vogliono le biomasse? Perché l'Europa e lo Stato italiano le finanzia appositamente con i cosiddetti «incentivi verdi» che dovrebbero, al contrario, premiare l'utilizzo di fonti energetiche davvero pulite, rinnovabili e non inquinanti. Tutto qua il business.

**Paolo De Marchi, consigliere verde della provincia di Padova, ha inoltrato un esposto alla magistratura denunciando l'irregolarità della procedura con la quale è stata autorizzata la costruzione di un grosso cogeneratore a biomasse a Conselve:** un impianto di 5 megawatt che dovrebbe essere approvvigionata da una coltivazione di olio di palma di ben 140 mila ettari. «Eppure per ottenere il finanziamento comunitario, i cui criteri sono fissati dal Docup, il documento unico di programmazione - spiega il consigliere verde - le biomasse debbono provenire esclusivamente dal territorio della regione veneto. Ora mi chiedono dove sono tutti questi ettari coltivati con le palme, che in tutta la regione non ci sarà che una decina di alberi nei giardini botanici». «C'è in giro un ambientalismo del fare, o meglio, dell'affare - conclude De Marchi - che spaccia ipocritamente fonti inquinanti e non sostenibili per pulite e rinnovabili». ■

**C'È UN FAX PER LA COLLINI** La Spa trentina Collini Costruzioni è l'unica ditta regionale che fa parte del consorzio di otto imprese che si è aggiudicato l'appalto per il cunicolo esplorativo di Aica-Mules, prima parte del Tav Verona-Monaco, opera inutile e devastante.

I comitati trentini No Tav propongono una campagna di pressione nei confronti della ditta per farla recedere dal progetto e chiedono di inondare di email, lettere e fax i suoi uffici. Tutte le informazioni sul sito [www.pattomuutosoccorso.org](http://www.pattomuutosoccorso.org).